

CARITAS
DIOCESANA
COMO

HOUSING SOCIALE PER UOMINI EX CARCERATI

CASA AMICA
S. ANTONIO*L'amore è possibile, e noi siamo in grado di praticarlo perché creati ad immagine di Dio.*

Deus caritas est

Benedictus PP XVI

Intervista a padre Nando Spimpolo, frate minore conventuale, parroco della parrocchia S. Antonio e responsabile della struttura di accoglienza lì realizzata

pagina a cura della CARITAS DIOCESANA

Quando è nata Casa Amica? L'idea di una casa di ospitalità è nata intorno al 2000-2001 da parte del Definitorio Provinciale della Provincia Patavina dei Frati Minori Conventuali per valorizzare ancora di più la presenza dei frati in Como città, già da trent'anni attivi con il servizio della Cappellania del carcere.

Perché realizzare una struttura di accoglienza nella parrocchia? Perché qui c'era già una comunità di frati che poteva in qualche modo garantire una presenza e non sarebbe stato pensabile creare una nuova comunità; non c'erano i numeri per farne un'altra. Poi perché si voleva essere "segno", e non tanto risposta esauriente ai bisogni, segno dentro la Chiesa, su come una parrocchia si può anche aprire a una pastorale rivolta al sociale e non solo alla pastorale classica, che potesse rispondere in qualche modo ad un bisogno concreto che per Como è il Carcere del Bassone.

A chi si rivolge Casa Amica? La Casa è aperta a tre fasce di utenza: la prima riguarda i parenti dei carcerati che vengono a visitare i congiunti che sono



Nella foto William la facciata esterna di Casa Amica S. Antonio

in carcere, o che sono in accoglienza alla casa. La seconda fascia di utenza sono le **persone in permesso premio**: persone che possono usufruire, a un certo punto della loro pena, di un permesso che consenta loro di uscire dal carcere alcuni giorni solamente (qui da noi max 4 giorni) in un ambiente protetto. L'altra fascia, quella più impegnativa, sono le **persone in fine pena**: le accogliamo all'uscita dal carcere, perché non saprebbero dove andare, perché eventualmente andrebbero in strada o in qualche dormitorio. Attraverso un cammino e un programma in rete con chi ci può dare una mano (Caritas EE.PP servizi ASL ecc.), cerchia-

mo di costruire un percorso che consenta a queste persone possibilmente di inserirsi nel mondo lavorativo, comunque avere a disposizione uno spazio per potersi riorganizzare la vita, accompagnati dai frati, da un gruppo nutrito di volontari che segue Casa Amica e in rete con altre figure che consentano il recupero di uno stile di vita che non hanno mai avuto o hanno tralasciato da tanto tempo: rispetto di regole, spazi, persone, orari. Questa permanenza è prevista per un periodo di 4 mesi rinnovabili ad altri 4 se ci sono le condizioni e se il progetto sta proseguendo nel modo concordato. Il periodo di permanenza comunque non va

oltre gli 8 mesi.

Quanti ospiti potete accogliere? La casa non è grande, è una realtà adatta all'ambiente dove è inserita: non poteva certo sorgere una caserma, una comunità terapeutica. Non siamo infatti comunità terapeutica - è importante ribadirlo - siamo casa di accoglienza che ospita ma non prevede, come una C.T., delle persone che stanno tutto il giorno nella casa; prevede che le persone possano muoversi, cercare un lavoro e via dicendo. Numeri adeguati alla realtà della parrocchia, alla realtà dei frati, alle possibilità effettive; d'altra parte questo vuol dire essere "segno": al massimo possiamo ospitare in casa 3 fine pena, 3 permessi premio, 4 famigliari. (eventualmente, ma solo per i famigliari si aggiunge un letto, visto che è qui solo di passaggio).

Quante persone avete accolto fino ad oggi? Ad oggi noi abbiamo accolto 5 fine pena dal carcere, 2 persone dal U.E.P.E., che sono stati qui 6 mesi ciascuno. Una persona per accordi presi precedentemente è qui da un anno e il suo percorso sta andando veramente bene. Ad oggi circa 30 permessi premio e 90 famigliari ospitati fino ad un massimo di 4 gg. È chiaro che non ci sarà mai una casa piena tutti i giorni perché non è questo l'obiettivo, tuttavia sono comunque passate tante persone.

Ospitate chiunque vi faccia richiesta? Proprio per l'ambiente in cui la casa è sorta, abbiamo escluso persone che hanno avuto a che fare con problemi di dipendenza da sostanze e persone che hanno avuto pene per pedofilia e atti del genere: nel luogo

in cui Casa Amica si trova ad operare è chiaro che deve tenere conto delle esigenze della parrocchia. D'altra parte è la parrocchia stessa, con il Consiglio Pastorale, che ci ha chiesto queste garanzie nella fase di contrattazione, noi le abbiamo date e continuiamo a mantenerle.

Quale è il rapporto con la Chiesa locale? Ci stiamo muovendo in questo senso grazie anche a don Andrea Salandi, vicario foraneo che ci sta dando una mano. Abbiamo fatto un incontro qui a Casa Amica con tutti i sacerdoti della zona pastorale Como Sud spiegando sia l'attività di Casa Amica sia la presenza e le esigenze del carcere del Bassone; i sacerdoti sono stati contenti di conoscere questa realtà e si sono detti disponibili a dare una mano su diversi livelli: raccolta fondi, materiale, sensibilizzazione; nel progetto di Casa Amica anche la sensibilizzazione del territorio occupa una parte importante tanto quanto quella dell'accoglienza: il problema Bassone, infatti, è di Como, non è dei frati, e di conseguenza ci sembra opportuno e bello che la Chiesa locale si assuma questo compito nella misura e nella maniera in cui è possibile, in una collaborazione reciproca. Vorremmo estendere il conforto e la collaborazione costante con Caritas Diocesana anche ai Consigli Pastoralari parrocchiali, nei gruppi parrocchiali per parlare e sensibilizzare, e quindi anche creare una mentalità nuova nei confronti del carcere, per sperimentare insieme nuove forme di accoglienza.

Grazie per la disponibilità! Grazie a Voi.

INTERVISTA A PADRE GIUSEPPE TURATI

L'ACCOGLIENZA AL FEMMINILE

Nella struttura di via Lambertenghi accogliete donne legate al mondo del carcere. Come è nata l'idea? È nata qualche anno fa quando stavo studiando come valorizzare questo immobile e a quali opere sociali e caritative destinarlo: in quel periodo il Comune di Como era alla ricerca di spazi abitativi per donne appena uscite dal carcere, chiedendo sia al sottoscritto sia a ALER se c'era la possibilità di mettere a disposizione spazi abitativi per l'accoglienza di queste donne. Si è fatta subito una bozza di progetto e un calcolo anche delle spese presentandolo al Comune che a sua volta ha richiesto un finanziamento regionale di circa 200.000 euro.

Quando sono cominciati i lavori? Siamo partiti circa 2 anni fa con la ristrutturazione di questo spazio che precedentemente era occupato da lavoratori stranieri per tutti gli an-

ni '90; erano circa una quarantina e occupavano tutto il piano di questo stabile. Nel 2000 abbiamo sospeso questa attività studiando soluzioni alternative.

Come sono organizzati gli ambienti? Sono state predisposte 4-5 camere di cui un paio doppie, per ospitare eventualmente anche bambini al seguito, perché nel carcere a Como ci sono 5 bambini attualmente; una cucina, un salotto più una parte riservata agli operatori. Abbiamo organizzato questo spazio come un ambiente famigliare anche nei colori, nello stile, dove le donne che ospitiamo possono scoprire la bellezza della famiglia, della casa, essere motivate e incentivate a un reinserimento.

Quali dunque le destinatarie? Sono donne in uscita dal carcere e che hanno finito la pena; donne che possono beneficiare di misura alternativa alla pena (detenzione domiciliare), donne in attesa di

giudizio (agli arresti domiciliari), donne in permesso premio di due o tre giorni con la possibilità di incontrare qui i parenti.

Qual è il progetto che qui si realizza? Da subito abbiamo fatto un progetto perché la persona ospitata sia accompagnata: alla ricerca della casa, del lavoro e al recupero delle relazioni umane e sociali. Abbiamo da subito contattato gli enti istituzionali con i quali abbiamo sottoscritto un protocollo di intesa (Carcere, UEPE), una convenzione con il Comune di Como per donne residenti sul comune di Como; stiamo valutando anche con il Sert e altri servizi una collaborazione in un'ottica di rete. Accompagniamo le persone ospitate con l'aiuto di due persone stipendiate e un piccolo gruppo di volontariato che stiamo organizzando e motivando: ai volontari chiediamo un certo tipo di servizio ma prima ancora un cammino for-

mativo con un percorso di 6 incontri.

Ci sono delle regole di permanenza nella casa? C'è un regolamento comune di convivenza che chiediamo di sottoscrivere prima di entrare, nel quale c'è scritto l'impegno alla autogestione, alla pulizia delle proprie camere e delle parti comuni, al rispetto di alcuni orari: è una convivenza, non è un albergo dove una persona va e viene come vuole. L'orario è pensato su persone che possono cercare lavoro, e già cominciare a lavorare. La vita in casa è autogestita.

Quanto dura l'ospitalità? La permanenza è a tempo determinato, in media 4 mesi, poi non vuol dire che a fronte di casi particolari si possano fare delle eccezioni. È un tempo limitato ma sufficiente per cercare lavoro e casa. Comunque la attività sta andando bene.

Come avvengono gli inserimenti? Quando una perso-

na è in carcere e potrebbe essere inserita io vado ad incontrarla, incontro gli operatori interni al carcere con i quali predispongo un progetto personalizzato di accoglienza e permanenza. Quando la persona si presenta e sottoscrive il regolamento abbiamo già una bozza di progetto che poi io completo con la mia équipe interna. Non sono persone che arrivano all'improvviso, è difficile. Fino ad oggi sono state tutte persone contattate in carcere.

Come far conoscere questo servizio? A me preme che sia non un'isola del territorio, ma una espressione della Chiesa e della società civile. Per il momento la collaborazione con il territorio è stata solamente di informazione di un inizio di attività. Stiamo pensando ad occasioni per la presentazione delle attività, magari anche coinvolgendo la Caritas cittadina. **Grazie per la disponibilità!** Grazie a Voi